

Elisa Manacorda

(Dis)Parità di genere: le donne nel governo dello sport italiano

Gender (dis)equality: women in the governing bodies of Italian sport

Abstract

Il governo dello sport italiano è affidato (quasi) interamente a uomini. Ai vertici del Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI), nelle presidenze delle federazioni sportive e nelle giunte, il ruolo delle donne è estremamente marginale, nonostante medagliere olimpici, mondiali ed europei in cui sono impressi nomi di grandi campionesse. Non esiste, almeno per il momento, un piano organico per raggiungere la parità di genere in seno a questi organismi, cosa che di fatto rende lo sport di casa nostra un affare quasi esclusivamente maschile.

Parole chiave: sport, disparità di genere, Maria Moroni, legge Golfo-Mosca

Abstract

Sport governance in Italy is entrusted (almost) entirely to men. At the top of the Italian National Olympic Committee (CONI), in presidencies or committees of sports federations the role of women is extremely marginal, despite the number of Olympic, world and European medals being awarded to great Italian sportswomen. Currently there is no organic plan to achieve gender equality in these bodies, which in fact makes sport in Italy an almost exclusively male business.

Keywords: sport, gender disparity, Maria Moroni, law Golfo-Mosca

Premessa

La parità di genere, nello sport, è ancora un obiettivo lontano e lungi dall'essere realizzato. La disparità salta all'occhio non soltanto guardando "al campo" e quindi alle atlete, ma anche e, forse, soprattutto, guardando ai ruoli apicali dello sport italiano.

Per capirlo bastano alcuni dati che indicano come la politica dello sport, ancora oggi, sia un affare esclusivamente maschile. Il CONI¹, presieduto da Giovanni Malagò, è la Confederazione delle Federazioni Sportive e delle Discipline Associate: al suo interno sono riconosciute 45 Federazioni Sportive Nazionali, 19 Discipline Associate, 14 Enti di Promozione Sportiva Nazionali e 1 territoriale, 20 Associazioni Benemerite; 95.000 sono le società sportive aderenti a questi organismi, per un totale di circa 11 milioni di tesserati². Numeri enormi gestiti e regolati dal governo sportivo italiano che non annovera donne, almeno non nelle posizioni principali, nelle sue fila. Nella giunta nazionale del Coni su 18 membri le donne sono solamente due, nel consiglio nazionale su 77 membri le donne sono otto. Tutte le 45 Federazioni sportive nazionali sono presiedute da uomini: dalla ginnastica al pentathlon moderno, dal nuoto allo squash passando per calcio, tennis, pallacanestro e pallavolo, non c'è traccia di una posizione apicale occupata da una donna. Per trovare la prima donna a capo di una federazione sportiva nel nostro paese dobbiamo snocciolare i dati relativi alle 19 discipline sportive associate: si tratta di un caso unico perché Stefania Lenzini, presidente della FITw (Federazione Italiana Twirling)³, ha solo omologhi maschi con cui confrontarsi.

La prima volta di una donna

Nel discorso sulla parità di genere, un'annata a suo modo storica per lo sport italiano è stata quella del 2012. Fu in quell'anno che per la prima volta una donna fu eletta come presidente di una Federazione sportiva nazionale: il grande passo fu compiuto da Antonella Dallari, eletta a capo della Federazione italiana sport equestri per un quadriennio, ma la sua l'avventura al vertice della FISE si è fermata anticipatamente.

¹ Comitato Olimpico Nazionale Italiano.

² Fonte Istat e Censis.

³ Il twirling è uno sport per alcuni aspetti simile alla ginnastica ritmica e artistica, ma che tuttavia presenta alcuni elementi che lo caratterizzano in maniera fondamentale, in modo particolare l'utilizzo di un "bastone".

‘Quote rosa’ nei CdA: la legge Golfo-Mosca

Una spinta propulsiva nel discorso sulle pari opportunità è stata data dalla cosiddetta legge Golfo-Mosca⁴ secondo cui lo statuto delle società quotate e partecipate pubbliche non quotate debba prevedere che il riparto degli amministratori da eleggere sia effettuato in base a un criterio che assicuri l’equilibrio tra i generi (per tre mandati consecutivi il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo degli amministratori eletti). Allo stesso modo, la legge stabilisce che l’atto costitutivo della società debba stabilire che il riparto dei membri del collegio sindacale sia effettuato in modo che il genere meno rappresentato ottenga almeno un terzo dei membri effettivi del collegio, anche in questo caso per tre mandati consecutivi. A chiedere che la legge Golfo-Mosca venisse usata (o che ne venisse proposta una simile negli effetti) anche negli organi di governo dello sport è stata Maria Moroni⁵, prima pugile donna tesserata nella Federazione pugilistica italiana⁶, che in un’intervista rilasciata poco meno di un anno fa ha invitato CONI e federazioni sportive, sul presupposto che si tratti di organismi che gestiscono soldi pubblici, ad adeguarsi al rispetto delle quote di genere previste nelle leggi statali.

‘Quote rosa’ nello sport

Il ritardo italiano nelle pari opportunità sportive può essere misurato sulle indicazioni che arrivano dall’Europa. Siamo nel 2003 quando arriva una risoluzione⁷ con cui il Parlamento europeo, tra le varie indicazioni, chiede agli stati membri di “rafforzare la partecipazione delle donne negli ambiti decisionali”.

Il Parlamento europeo, tra le altre cose:–osserva che la partecipazione delle donne negli ambiti decisionali dello sport si scontra con gli stessi ostacoli esistenti nei settori politici o economici e quindi esige il ricorso ad azioni positive;–chiede alle organizzazioni e alle autorità sportive di promuovere la partecipazione delle donne nelle funzioni di arbitro e di giudice di gara e di instaurare un sistema misto nelle commissioni mediche e nelle commissioni di selezione; - invita il movimento sportivo a rispettare l’obiettivo del

⁴ Legge 120/2011.

⁵ Candidata come consigliera in quota dirigenti societari e non eletta nelle elezioni della Fpi del 25-2-2017.

⁶ Nel 2001 la Moroni è stata la prima donna tesserata come agonista dalla Federazione Pugilistica Italiana: il 21 luglio di quell’anno le è stata consegnata la tessera n. 1 dal presidente della FPI Franco Falcinelli, in occasione del primo incontro ufficiale disputato in Italia (a Castel Ritaldi) fra la Moroni e l’ungherese Angela Nagi.

⁷ Risoluzione del Parlamento europeo su "Donne e sport" (2002/2280(INI)).

Comitato Olimpico Internazionale (CIO) in materia di partecipazione delle donne negli ambiti decisionali (20% di donne nelle strutture dirigenti entro il 31 dicembre 2005) e ad aumentarlo al 30% nel corso dei prossimi dieci anni.

L'Italia, da questo punto di vista, continua a essere all'anno zero e anche le istituzioni sono ferme al palo in materia di parità di genere nel governo sportivo: sono rimaste solo parole quelle annunciate da Francesco Tufarelli, Coordinatore dell'ufficio per lo sport della presidenza del Consiglio, che nel corso della conferenza "Oltre i limiti, lo sport che unisce" organizzata a Roma dall'Ufficio d'informazione del Parlamento europeo in Italia, che si impegnava, quasi due anni fa, a superare il nodo della mancanza di dirigenti donne con la strategia delle quote di genere, già introdotte dal governo Renzi nei consigli di amministrazione delle società pubbliche.

Conclusioni

Il sistema delle quote rosa fa storcere spesso il naso a molti, uomini o donne che siano, ma si è dimostrato se non uno strumento adeguato a risolvere l'annosa questione della disparità di genere, almeno utile a dare un primo impulso per avvicinare le percentuali di rappresentanza uomini/donne. Il silenzio delle istituzioni nell'ambito del governo dello sport è durato fin troppo, si ha l'impressione che si tratti di un regno a parte dove vigono regole diverse e dove la disparità uomo-donna sia accettata più che in altri contesti. È quindi necessario iniziare a vedere il mondo dello sport non solo nei suoi aspetti da tutti decantati quali sforzo, costanza, vittorie e prestigio nazionale, ma anche nei suoi aspetti comuni a tutti i settori: le disuguaglianze e le disparità di genere. Per affrontare le problematiche comuni servono, dunque, interventi e regole uguali o simili a quelli previste per i consigli regionali o per i Consigli di amministrazione delle società partecipate.

Elisa Manacorda, 31 anni, giornalista professionista dal 2014, si è occupata prevalentemente di sport, donne e diritti a seguito di una laurea magistrale in Giurisprudenza.

Elisa Manacorda, 31, a professional journalist since 2014, has dealt mainly with sports, women and rights following a Master's Degree in Law.